

Editoriale – Editorial

Con questo numero che apre il 2020 affrontiamo una delle tematiche cliniche e socio-culturali che hanno caratterizzato in modo più forte questo ventennio “accelerato” che ci lasciamo alle spalle, «volarono anni corti come giorni» ci dice Montale con il suo linguaggio poetico e così capace di sintesi immaginifica.

Fino ad ora non avevamo ancora dedicato un numero monotematico al **narcisismo**, anche se il suo “eco” è risuonato, tra quelli più frequentemente evocati in numerosi contributi della nostra rivista nell'ultimo decennio, in modo più o meno diretto. Quello più vicino al tema può essere individuato nel n. 2 del 2014 su *Disturbi di personalità e Psicoterapia*, che marca anche il passaggio tra il DSM-IV (2000) e DSM-5 (2013). La sua rilettura è interessante a questo riguardo perché ci introduce all'approfondimento di questo fascicolo e ci offre la possibilità di una rilettura prospettica sul più recente approdo nell'evoluzione del costruito a livello teorico e clinico. Quel numero conteneva inoltre nella sezione Argomenti un articolo tutt'ora di grande interesse sul tema di uno tra gli autori di riferimento più trasversali come Otto Kerneberg. L'articolo del 1968 è pubblicato sull'*International Journal of Psycho-Analysis* ed è tradotto da Giulio d'Adamo.

Il crescente interesse per la dimensione narcisistica la fa quindi uscire dallo *sfondo* e dall'essere *uno dei disturbi di personalità* per raccogliere appieno il lavoro approfondito e focalizzato fatto da molti autori. Quindi ecco *Narciso e il narcisismo* protagonista appieno di questo numero. Abbiamo scelto di affrontarlo nella *molteplicità delle sue forme* e nella consapevolezza che declinare questa tematica significa addentrarsi non solo nel *quadro clinico* del Disturbo Narcisistico di Personalità (DNP) ma nello stesso tempo in un *mito* intramontabile e quanto mai attuale. Diventato quasi *tratto e marchio esteso a caratterizzare un'intera epoca*, nonché *vocabolo* declinato a sua volta in molteplici accezioni ed entrato nel costume odierno e persino nell'uso quotidiano. Nessun'altra “dimensione” tratta dalla mitologia ha conosciuto altrettanta “fortuna”, ed è entrata nella psicologia, **nell'immaginario collettivo, nel costume**

Editoriale – Editorial

sociale occidentale, quanto quella edipica. Solo il giovane Narciso può quindi *competere* con Edipo, che era però un re e questo ha un interessante risvolto simbolico; l'uno resterà bloccato nel transito critico della sua giovinezza, l'altro, per un tragico errore, si trova ad uccidere (non solo simbolicamente), il vero padre nella fase che segna il passaggio alla piena maturità generativa e identitaria, infrangendo di fatto quel tabù ancestrale fondativo del patto sociale.

Miti che vedremo molto presenti anche nel contributo sociologico di Cesareo e Veccarini, che individuano nel declino dell'era dell'Edipo e nell'affermarsi dell'era del narcisismo la chiave di lettura caratterizzata dalla *postmodernità*, sviluppando appieno e declinando nell'oggi la intuizione di Christopher Lasch, che nel suo classico testo *La cultura del narcisismo*, la individuò come cifra e trappola del nostro tempo.

All'inizio fu il mito. Il patrimonio culturale universale della mitologia continua a parlarci attraverso i secoli con straordinaria capacità evolutiva, fornendo sempre nuovi stimoli e ispirando l'arte e la scienza con vitalissima capacità di cogliere aspetti profondi dell'essere umano e dei suoi archetipi, ma nel contempo continuando ad offrire un'inesauribile complessità che si presta a continue riletture da uomini "nuovi" in tempi "diversi".

Vorrei offrirvi come lettura una versione meno rivisitata del mito e narrata in modo poetico in un italiano volgare neonato, dall'anonimo scrittore duecentesco del *Novellino*. Qui il mito delle *Metamorfosi* di Ovidio si riflette in una "novella" deliziosa e gentile, quasi ingenua e infantile, che sembra elicitare in chi ascolta empatia e... commozione.

«Narcis fue molto bellissimo. Un giorno avvenne ch'elli si posava sopra una bella fontana. Inguardandolo nell'acqua vide l'ombra sua, che era molto bellissima. Incomincio a isguardare et allegrarsi, et l'ombra faceva lo somigliante. Credette che fosse persona che avesse vita e che istesse in quell'acqua. Et incominciolla ad amare, et innamorassi si forte che la volse pigliare, et mise le mani in quell'acqua; et l'acqua intorbido et l'ombra ispario. Onde elli incominciò a piangere sopra la fonte. Rischiando l'acqua vidde l'ombra che piangea com'elli. Allora Narciso si lassò cadere nella fonte in tal guisa che ne morio.

Editoriale – Editorial

Lo tempo era di primavera; le donne si veniano a sollazzare alla fonte, videro lo bello narciso annegato, con grandissimo pianto lo cavano dalla fonte e apogiarlo ritto sulle sponde della fontana. Onde lo Dio dell'Amore ne fece uno bellissimo mandorlo, molto verde e molto bene istante, et è lo primo a arbore che prima fue fiorito et rinnovella amore».

Poetica, ma suggestivamente pregnante rimane questa narrazione dell'anonimo scrittore. Il quadro del moderno narcisismo risulta tratteggiato in tutti i suoi aspetti che è possibile rileggere anche alla luce dei più recenti costrutti teorici e riscontri delle neuroscienze, in infinite parole di testi specialistici. Possiamo cogliere quel fallace guardare che rimanda al “somigliante” in cui si perde un reciproco esistere che non sia solo riflesso. Quel vedere la propria “ombra” che piange nell'acqua da lui intorbidata; specchio in cui guardare, ma vedersi crea perturbazione e “sporgersi” diventa pericoloso e mortifero.

Manca la ninfa Eco... e il fiore giallo e bianco, il narciso appunto, che per la pesantezza della sua bella corolla, su un esile e fragile stelo, si piega da una parte, resta invece e campeggia la magia ammaliatoria delle sembianze.

Non mancano altre suggestioni come quella dell'*intorbidamento*, lo sparire dell'*ombra* e il successivo pianto, l'insopportabile *vista del piangente*, e il lasciarsi *andare al morire*. Non manca il *movimento attivo ed empatico* che spinge le donne a sottrarlo dall'acqua per porlo dritto e consentire il suo *trasformarsi in mandorlo*, albero che può fiorire e dare *frutti*. Una narrazione che coglie gli aspetti patologici accanto a quelli aperti all'evoluitività che ci sembra di ritrovare anche in tutti i contributi del numero e che si riflette anche nella poesia di Rilke, come sottolineano Fortunato e Di Febbo.

Nella sezione **Confronto** ogni approccio ha inquadrato il tema clinico del narcisismo, non solo all'interno del proprio modello teorico clinico ma anche con una diversa angolatura che arricchisce ulteriormente l'approfondimento della tematica sotto vari aspetti.

Editoriale – Editorial

Per la prospettiva cognitivista **Antonella Centonze, Chiara Manfredi, Raffaele Popolo e Giancarlo Dimaggio** affrontano il tema partendo da un'aggiornata analisi del costruito nella letteratura teorico-clinica per definire sia il disturbo, secondo i criteri richiesti per una diagnosi di DNP in base al DSM-5, sia per cogliere le caratteristiche nucleari del tratto nel suo manifestarsi in altri quadri clinici, con sguardo ampio e dialettico. L'intento è quello di fornire indicazioni accurate per consentire una *diagnosi più dinamica*, che tenga conto anche *dell'aspetto funzionale e dimensionale*, soprattutto nel suo fenomenico manifestarsi nella mutata casistica e per dare al clinico indicazioni di trattamento sempre più appropriate ed efficaci. Gli autori partono dalla meta-analisi di Thomas, Blummelman e Sedikides, del 2018, che enuclea tre aspetti cruciali del narcisismo: la valorizzazione di sé (*self-enhancement*), il bisogno di ammirazione e un orientamento interpersonale di tipo antagonistico. L'*excursus* si orienta e si focalizza successivamente sulle due tipologie messe in evidenza dalla letteratura: quella dei *grandiosi/overt* e dei *vulnerabili/covert*. Su quest'ultima forma, *covert*, il contributo fornisce un'analisi delle varianti che è possibile evidenziare anche in altri quadri clinici in termini di funzionamento, di schemi interpersonali e di *coping* conseguenti. La seconda parte del contributo assume un taglio clinico e si focalizza sulle procedure di intervento secondo il modello manualizzato della Terapia Metacognitiva Interpersonale (TMI). Questa viene descritta attraverso la narrazione di un caso clinico che evoca in modo pregnante quel "vuoto-senza-valore" intorno al quale ruota la vita della giovane paziente, e così presente in ogni manifestazione clinica rilevante del narcisismo.

La poetica della narrazione e l'analisi del Mito si ritrovano nel contributo psicoanalitico di **Alexandro Fortunato e Mariavittoria Piera Di Febbo** in cui si incontrano lo specchio e il rispecchiamento partendo dalla poesia di R.M. Rilke, scelta come incipit e poi il mito di Narciso nelle *Metamorfosi* di Ovidio. Il contributo affronta la tematica narcisistica ponendo il *focus* sull'intero arco dell'età evolutiva e cercando di coniu-

Editoriale – Editorial

gare il *corpus* teorico clinico dell'approccio psicoanalitico, sia classico che recente, con gli sviluppi della ricerca provenienti soprattutto dall'*Infant Observation* e dall'*Infant Research*. Il lavoro si articola in due parti, la prima è dedicata alla nascita e allo sviluppo del concetto ripercorso con un'analisi degli autori che hanno contribuito nel tempo a delineare la tematica del narcisismo, partendo dai lavori di Freud, Winnicott e Klein, fino ai più recenti contributi. Nella seconda parte viene approfondita la diagnosi psicodinamica in età evolutiva con particolare attenzione ai *pattern* di personalità emergenti in cui è possibile rintracciare le diverse sintomatologie afferenti alla fragilità narcisistica. Gli autori sottolineano in particolare il continuo oscillare del tratto narcisistico tra modalità sane di supporto fisiologico allo sviluppo e l'emergere di possibili traiettorie disadattive, che possono essere prodromiche di un **Disturbo Narcisistico di Personalità** in età adulta. Descrivono successivamente i tratti peculiari della dinamica narcisistica alla luce sia della letteratura teorica, soprattutto Kernberg, Koht, Bleiberg, Fonagy, ed altri, sia del DSM-5 con riferimento alle categorie diagnostiche più affini alla sindrome. Gli autori delineano come queste dimensioni si manifestano e iniziano a strutturarsi già dall'infanzia e si riflettono nell'ambiente e nelle relazioni in famiglia, a scuola e con i coetanei. Concludono il lavoro con un *focus* approfondito sull'antisocialità, che maggiormente preoccupa genitori e insegnanti, arrivando con maggior frequenza al trattamento, configurandosi come possibile inizio del narcisismo maligno. Il contributo sistemico di **Umberta Telfner** è un piacevole affresco che fornisce una visione vivace e aggiornata dell'approccio sistemico al narcisismo con un'accentuata attenzione al rapporto di coppia e agli incastri collusivi che il narcisista tende a proporre e tessere con il/i partner. La danza narcisistica parte con la definizione diagnostica di quel "carismatico, eloquente *encantador*", e mette in evidenza il profilo di personalità del narcisista per poi illustrare alcuni elementi caratterizzanti il modello sistemico. L'autrice rivisita i costrutti fondativi dell'approccio a partire dalla posizione dell'osservatore come parte attiva inclusa nel sistema e

Editoriale – Editorial

dalle categorie conoscitive che adotta nel processo di associazione secondo l'insegnamento di von Foester, Maturana e Bateson. Vengono citati passaggi significativi di Bateson relativi a costrutti quali dipendenza, dominanza, mancanza di partecipazione, passivo-aggressivo, in cui viene sottolineato quanto sia necessario per la psichiatria «definire i contesti di scambio tra le persone, in modo da definirne il significato» (*La sacra alleanza*, 1991). Telfner entra poi nella descrizione clinica della danza narcisistica con il racconto di tre casi clinici. Il suo *focus* è sulla dinamica della coppia a partire però dalle storie e dalle ferite primarie e infantili dei suoi membri (presenti o assenti dal *setting*) per mettere in luce sia i profili di funzionamento dei singoli partner, sia lo specifico incastro relazionale e collusivo che li lega. Lo sguardo finale è di nuovo alle categorie dell'osservatore e alla necessità odierna di tornare a vedere l'osservazione come processo ontologico basato sul riconoscimento dell'altro, non solo in riferimento alla terapia, ma più in generale per rilanciare assetti valoriali e comportamenti capaci di uscire dal perimetro limitante dell'Ego.

L'articolo della sezione **Argomenti** di **Vincenzo Cesareo e Italo Vaccarini** rappresenta per noi "il grandangolo" e l'allargamento dello sguardo al sociale e al comunitario. Le discipline socio-antropologiche, da sempre "elettivamente affini", si rivelano preziose su questa specifica tematica così clinica e così "normale". Uno sguardo complesso che ci porta sulla dimensione culturale e sociale nell'era del narcisismo e della postmodernità, ma che ci spinge anche a interrogarci sulle nostre pratiche, sul loro ruolo e le ricadute nel sociale. Gli Autori affrontano il tema senza «esimersi dall'uscire *extra moenia*» e richiamandosi alla nostra disciplina in una continua tessitura attenta a cogliere gli ineludibili intrecci tra saperi diversi che arricchiscono la complessità delle irrinunciabili differenze.

Gli Autori partono da una ricostruzione storica in cui collocano negli anni '70 l'emergere della consapevolezza di una consistente discontinuità storica, assimilabile ad una «vera e propria *mutazione antropologica*» che segnerà profondamente la società e la cultura, cambiando anche le forme di disagio e di patologia. È in quegli anni infatti che i sociologi Lasch e

Editoriale – Editorial

Sennet delineano un nuovo pensiero critico imperniato sulla categoria del narcisismo. L'epicentro della crisi della soggettività moderna viene situata sempre più **all'interno** e non **all'esterno** della personalità, nella giustapposizione tra un *Sé grandioso* e un *Sé diminuito* e pertanto ipertrofico e vuoto. L'approccio sociologico sistematico comporta per gli autori «l'individuazione di un principio esplicativo» capace di render conto del fenomeno in tutta la sua complessità individuandolo nell'abbassamento delle aspettative, in una moralità sempre più sbiadita e nel venir meno della speranza. La dinamica edipica si caratterizzava invece su tre orientamenti: un'apertura al futuro carica di speranza; un orientamento all'apertura dei legami intergenerazionali; un orientamento al simbolico con una presenza di sentimento etico e di gerarchia valoriale. La dinamica narcisistica, che la soppianta negli anni, vede invece: sul piano temporale una chiusura miope al presente; sul piano dei legami un indebolimento degli stessi sia a livello intergenerazionale che sociale con un ripiegamento sull'Io; un indebolimento della capacità di elaborazione simbolica della realtà. Gli Autori ci conducono all'analisi degli indicatori sociologici dell'era del narcisismo ed in particolare alle "affinità elettive", che si saldano e si rinforzano tra *narcisismo*, *consumismo* e *postmodernismo*. Pertanto revoca del futuro, revoca dei legami affettivi e sociali, revoca di esperienze ricche di senso. Entrano in scena il *disincanto* che investe tutte le organizzazioni societarie e come controcanto *l'indifferentismo* e il paradosso del *reincantamento* come fonte illusoria di senso, che si fa appiattito per coprire in realtà la carenza di pensiero, di valori, di gerarchie e quindi di orientamenti saldi e forti per affrontare l'altro, il mondo, il vivere.

Nella rubrica dedicata alle **Esperienze** il contributo di **Margherita Rossi e Susanna Santillo** arricchisce il nostro *focus* approfondendo in modo specifico il trattamento clinico della genitorialità narcisistica. Tema che riveste grande interesse in ottica preventiva e prognostica sia nella dimensione individuale, per i bambini e gli adolescenti che arrivano al trattamento, sia sul piano societario.

Le Autrici fanno riferimento alla esperienza clinica maturata nel tempo

Editoriale – Editorial

con soggetti in età evolutiva e con le coppie genitoriali che si è progressivamente modulata nell'incontro relazionale e nella co-costruzione del rapporto tra genitori e figlio, avendo come riferimento teorico la terapia psicoanalitica. Al centro degli interventi collocano la fase di consultazione che assume valore diagnostico e si allarga all'intero nucleo familiare per orientare le scelte della presa in carico nelle forme ritenute più efficaci. Il modello è esemplificato attraverso il racconto di due casi clinici; uno relativo ad un bambino di 8 anni; l'altro "intorno e con" un adolescente di 15 anni, che si articolerà in tre *setting* coordinati che includeranno tutti i membri della famiglia. Le autrici concludono descrivendo le dinamiche che si attivano nel gruppo di lavoro come struttura di rete che si connette intorno al nucleo familiare.

Il **Caso Clinico** di **Laura Vittori** già dal titolo, "A nessuno appartengo", riflette nella negazione di ogni forma di appartenenza il nucleo caratterizzante del narcisismo che colora tutti gli ambiti relazionali, strutturando nel tempo quella "conchiglia" narcisistica del paziente. Questo è descritto con uno stile narrativo che ce ne restituisce significative, vivide e umanizzanti immagini a cui si accompagnano e fanno da contrappunto i costrutti teorico-clinici, sia sistemici che di altri approcci, utilizzati per la costruzione del processo terapeutico. La consulenza è effettuata in una situazione che presenta molte ulteriori complessità rispetto ai più tradizionali luoghi della clinica, in quanto si è svolta in un contesto con valenze anche formative. Il contributo si muove intorno alla contraddizione con cui si apre il racconto e si gioca su una possibile duplice lettura e pertanto anche una duplice attribuzione di senso: è una storia lieta o triste? È un successo o un fallimento terapeutico? Il duplice interrogativo è rimandato ad ogni lettore e quindi resta aperto ai dubbi e alle differenze di ognuno.

È a partire da questo *duplice sguardo* che il caso viene commentato da **Angelo Picerno** che, in ottica psicoanalitica, pone l'accento su **immagini e simboli della relazione** e ipotizza possibili strade alternative per il trattamento alla luce dell'analisi del transfert e controtransfert. A partire quindi dalle dinamiche della relazione terapeutica l'autore prefigura sce-

Editoriale – Editorial

nari per aprire con cautela altri ponti e altre strade nella “landa assiderata” del paziente in cui intravede un mondo interno, che seppur frammentato nella grammatica degli affetti ed ermetico nei contenuti e nelle immagini, appare per lui tutt'altro che vuoto.

Nella sezione Documenti l'articolo di **Laura Colangelo**, **La vita è altrove**, parte dal modello delle polarità semantiche, messo a punto da Valeria Ugazio, e propone una rilettura sistemica del narcisismo ampia e riattualizzata dal confronto con i più recenti sviluppi teorico-clinici. L'autrice parte dalla distinzione tra narcisismo come dimensione clinica ubiquitaria e fisiologica, connessa alla regolazione dell'autostima, già delineata da autori come Stolorof (1999), e il Disturbo Narcisistico di Personalità del DSM-5, che delinea la diagnosi dimensionale di pertinenza clinica. Vengono individuate come aree problematiche quelle dell'identità, dell'auto-direzionalità, dell'empatia e dell'intimità. L'autore mette quindi in relazione le aree “critiche” individuate con le polarità semantiche definite da Ugazio, rappresentate dal potere, dalla bontà, dall'appartenenza e dalla libertà. Queste dimensioni sono rintracciate e declinate in tre storie cliniche che fanno emergere come queste vadano a riproporsi nel *setting* e nella relazione terapeutica.

In questo numero abbiamo anche una novità editoriale nella rubrica **Psiche e Cinema** dove lo stesso film viene commentato da due Autori, che offrono quindi un'ulteriore ricchezza di letture. Il film scelto per questo numero è, significativamente, “Joker”, premiato e discusso, che muove nella critica e nello spettatore grandi risonanze emotive per la pregnante contraddittorietà dei temi evocati. **Giorgio Villa** articola il suo commento a partire dal costruito della *Costellazione di morte*, delineato dallo psicoanalista A.H. Williams per indicare le trasformazioni che avvengono in una persona quando l'istinto di morte (*destrudo*) prevale sull'istinto di vita (*libido*), dando spazio all'ideazione degli impulsi omicidi e ne descrive gli elementi caratterizzanti. Il suo contributo si arricchisce poi con molti riferimenti alle esperienze cliniche con pazienti segnati da vicende dolorose ed “estreme” in cui possiamo cogliere quan-

Editoriale – Editorial

to possa essere importante un contesto ripartivo e di cura. **Alessia Zangrilli** nel suo commento si addentra nella rilettura del film coniugando il tentativo di diagnosticare con categorie condivise a livello teorico-clinico, con quello di cogliere con sensibile attenzione anche il lato “miseramente umano” di questo personaggio tragico e nel contempo “disumanamente umano”, che vorrebbe solo esistere ed essere visto. Ne segue e analizza le tragiche traiettorie verso un’inevitabile discesa negli abissi dell’orrore sanguinario che lo vedono reietto e deriso, ma che non possono lasciare indifferenti fino a farne per molti un eroe mortifero. Per quanto riguarda una “meritata” diagnosi per Arthur Fleck, Zangrilli rintraccia lo sviluppo della Psicopatia e del Disturbo Antisociale nella letteratura teorica e nell’evoluzione delle categorie diagnostiche del DSM, mettendo in evidenza i molti dubbi sulle possibili diagnosi erranee. Sottolinea infatti la necessità di considerare come le forme di estremo disagio e le ripetute e gravi traumatizzazione possano trovare nella componente dissociativa e nell’assetto psicotico delle estreme strategie protettive e di sopravvivenza.

Corredano come di consueto il numero le rubriche sui **libri**, le **riviste**, i **convegni** e i **siti web**.

In conclusione ci sembra necessario sottolineare quanto la tematica narcisistica vada al cuore delle dinamiche centrali del disagio odierno, sia nei suoi risvolti nello specifico della cura sia nel mettere in scena quella “patologia della normalità” che rappresenta il difficile transito della nostra epoca. Ciò richiama alla necessità di rivisitare la grammatica e la sintassi dei legami in tutte le loro inderogabili declinazioni che ben si riflettono nelle parole di Vittorio Lingiardi nella conversazione per i “Dialoghi sull’uomo” di Pistoia del 2019: «Senza un tu l’io si svuota. Senza un noi il tu si inaridisce. Sordo a se stesso, l’io si calpesta».

Paola Mari